**Prima domenica di Quaresima (Anno B) – 18 febbraio 2024.**

***Riflessione di d. Luca***

**L**a Messa della prima domenica di Quaresima si apre con uno squarcio di speranza, attraverso un testo tratto da un racconto ben noto nella tradizione popolare, ma così tante volte frainteso: quello del diluvio. La liturgia ci riporta la conclusione del racconto stesso, al c. 9 del libro della Genesi (il racconto del diluvio inizia in Gen 6,5 e dura più di tre capitoli). Detto in estrema sintesi, il racconto del diluvio non è tanto la storia di una punizione divina con cui Dio vorrebbe distruggere un mondo malvagio. E’ piuttosto il racconto di ciò che potrebbe accadere al creato se Dio ritirasse la sua mano, a motivo del male causato dall’umanità: ma Dio non lo fa e, anzi, promette in modo solenne di non distruggere mai più l’universo. La promessa divina è accompagnata da un segno, l’arcobaleno; nella mitologia antica, l’arcobaleno rappresentava l’arco divino poggiato sul cielo, nel momento in cui cessato il temporale la divinità aveva smesso di mandare fulmini sul mondo. Il libro della Genesi riprende questa simbologia e fa dell’arcobaleno il segno della pace universale tra Dio e l’intero universo: il Dio della Bibbia ha cura della sua creazione, la protegge e invita le sue creature – noi! – a fare altrettanto. La Quaresima si apre così con uno sguardo positivo sul Dio della Bibbia e sul suo rapporto con il creato – in un’epoca in cui l’umanità preferisce piuttosto distruggerlo.

**I**l Vangelo di Marco ci porta invece dentro al tema classico della prima domenica di Quaresima: le tentazioni di Gesù nel deserto. Contrariamente a Matteo e Luca, Marco è molto sobrio; non ci dice in che modo o in che cosa Gesù sia stato tentato. Scrive piuttosto che è lo Spirito a spingere (meglio: letteralmente a “gettare”) Gesù nel deserto. L’esperienza della prova non è cercata da Gesù, come del resto da nessuno di noi; ne faremmo volentieri a meno: ma lo Spirito ci spinge a farla. Il deserto è qui immagine della solitudine, della radicalità, dell’assenza di Dio: come in questa pandemia, anche noi siamo gettati nel deserto. Ma se è lo Spirito di Dio a farlo, ciò significa che in questo momento di prova, anche se non voluta, non siamo soli.

**G**esù resta quaranta giorni nel deserto, come Israele vi restò quarant’anni; e come per il popolo di Israele anche Gesù è tentato; da satana, l’ “avversario”, dice Marco. Gesù ha appena vissuto l’esperienza del battesimo; il tentatore vuole forse trasformare tale esperienza nel suo contrario: un vitello d’oro da idolatrare, un’immagine di Dio che porti Gesù a dimenticare la sua missione e a pensare soltanto a se stesso. La prova del deserto costringe Gesù alla solitudine, all’interiorità, alla scoperta di se stesso. Allo stesso tempo lo conduce a un rapporto nuovo con la realtà; pian piano anche il deserto, luogo di morte, si trasforma: Marco osserva che nel deserto Gesù stava con le bestie selvatiche; è stata l’esperienza di molti monaci antichi, quella di vivere un rapporto diverso con il creato (ecco apparire qui l’eco del racconto del diluvio!), un rapporto positivo e di comunione con tutte le creature. Il dettaglio degli angeli che servono Gesù è un modo per ricordare che in questa solitudine del deserto Gesù non è in realtà solo. Non dobbiamo pensare ingenuamente a gruppi di angeli che svolazzano intorno a Gesù come vediamo in qualche quadro; Marco, usando un linguaggio fatto di immagini, afferma tuttavia una presenza reale: chi affronta, come fa Gesù, la solitudine del deserto scopre di non essere solo. Così la nostra Quaresima può diventare occasione per una solitudine che si trasforma in un incontro più personale con il Signore.

**S**olo dopo questa prova Gesù può cominciare la sua missione; per Marco, le prime parole di Gesù sono un invito ad accogliere la “buona notizia”, il “vangelo”: “il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel vangelo”. La buona notizia non è altro che la vicinanza del “regno di Dio”, ovvero di quel momento della storia in cui il Dio della Bibbia si fa presente nella nostra umanità e la conduce verso la salvezza, verso l’arcobaleno che apre il libro della Genesi. Per accogliere questa salvezza è necessaria la conversione: che nel linguaggio biblico non significa “diventare più buoni”, ma orientare tutta la propria vita in modo nuovo, rimettere Dio al centro, cambiare rotta. Lo dicevamo nel mercoledi delle Ceneri; “convertirsi” è orientare di nuovo la nostra vita con tutta la sua scala di valori incontro a Dio; cambiate vita, e ponete nella parola del vangelo la vostra fiducia. Da questo cambiamento personale inizia il cambamento del mondo intero.